

TEATRO

Scandali evidenti

DA una delle numerose sceneggiature che le circostanze impediscono di realizzare in film, Michelangiolo Antonioni ed Elio Bartolini hanno tratto una commedia, « Scandali segreti », di fronte alla quale il pubblico è rimasto perplesso e sconcertato. Normalmente si usa il procedimento contrario: da un lavoro teatrale si giunge alla sceneggiatura. Questa volta si è camminato nel senso inverso. Niente vieta di farlo, tutt'altro. Bisogna vedere come. Ogni contenuto può venire trasferito in ogni genere d'arte (anche se ve ne sono di più congeniali reciprocamente): ma ogni genere d'arte ha una sua forma e una sua tecnica che bisogna approfondire. Anni fa un noto ed eccellente regista teatrale preparò due film a basso costo, con ottimi attori, riprendendo a ritmo accelerato due drammi storici così come venivano recitati in teatro. Il costo era basso, d'accordo, ma gli incassi lo furono assai di più, perchè senza ispirazione e approssimata la ripresa cinematografica. Per quello che riguarda « Scandali segreti » (perché segreti? essi sfociano in clamorosi fatti di cronaca) non dubito che Antonioni ne avrebbe tratto un ottimo film (ma la materia degli altri suoi lavori, mi è sembrata assai migliore). Rimasta allo stato grezzo e velleitario dell'esperimento frettoloso, come risultato teatrale ha fatto rimpiangere la solida costruzione e la sicura tecnica degli autori tradizionali di stampo giacosiano.

Con il suo film evidentemente Antonioni avrebbe voluto ricreare un'atmosfera e complesse psicologie, in cui, com'è cinematograficamente logico e preferibile (anche se non obbligatorio) il dialogo non avrebbe dovuto soltanto servire di commento e di cornice al quadro, potendo offrire meglio l'orma degli stati d'animo una particolare inquadratura (completantesi di effetto luministico e di espressione mimica) della parola destinata ad accompagnarla. Nel teatro drammatico naturalmente i rapporti si capovolgono; ma per quanto Antonioni e Bartolini (probabilmente più questo ultimo) abbiano sviluppato e allargato il dialogo fino a fargli prendere le proporzioni del dramma, la sua natura è sempre rimasta marginale, cioè raramente densa di significato e di allusioni introspettive. Si è avuta insomma la netta sensazione che i due autori abbiano affrontato il loro compito non solo senza esservi particolarmente preparati, ma anche senza una sufficiente disposizione intellettuale (ed anche questo contrasta con le doti di esemplare serietà e di ammirevole rigore morale di cui Antonioni ha dato prova nel suo lavoro cinematografico). Probabilmente questo atteggiamento va spiegato alla luce del fatto per cui il genere teatrale sembra in apparenza ben più agevole da affrontare tecnicamente, e lo stesso suo scarso rilievo finanziario e pubblico induce a considerarlo, come si dice, sottogamba. Ora è certamente vero che tra i due generi quello cinematografico occupa oggi ben più vasto posto nella vita sociale (ed ha prodotto anche un già ricco panorama di opere d'arte): ma ogni arte, diffusa o no, ha le sue leggi e richiede un suo affinamento di sensibilità. Questo esperimento teatrale di Antonioni rischia un po' di ricordare i romanzi di Strohheim: una raccolta di detriti.

La materia e i personaggi, così come vengono esposti, assumono un aspetto convenzionale. La cronaca nera offre in quella direzione elementi ben più autentici. Ogni epoca ha la sua retorica della « gioventù bruciata »: noi abbiamo abbondantemente la nostra, e qui vi si attinge a piene mani. Antonioni e Bartolini vorrebbero probabilmente indicare la crisi della moralità tradizionale, e la vuota disperazione a cui fa pervenire l'amoralità nei loro giovani eroi. Un contrasto e un conflitto che a molte riprese si sono prospettati. Per esempio con profondo e sincero tormento negli espressionisti tabilmente essi illuminano una soluzione: ecco la legittimità del loro tentativo. Fermarsi a constatare un dato di fatto, significa invece non comprenderlo. Alcune sensibili notazioni non giustificano uno spettacolo mancato.

Vito Pandolfi